

Alberto Zignani
Bruno Zoldan
Rolando Mosca Moschini
Giuseppe Ardito
Roberto Speciale
Fabio Mini

ESERCITO ITALIANO ED ESERCITO TEDESCO

DUE NUOVI MODELLI DI DIFESA A CONFRONTO

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

- Capo Gruppo: Gen. D. Alberto Zignani, Capo Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria dello SME.
- Gen. D. Bruno Zoldan, Capo I Reparto dello SME.
- Gen. D. Rolando Mosca Moschini, Capo III Reparto dello SME.
- Gen. B. Giuseppe Ardito, Capo II Reparto dello SME.
- Col.f.s.SM Roberto Speciale, Capo Ufficio Ordinamento SME.
- Col.f.(b.) s.SM Fabio Mini, Capo Ufficio Documentazione e A.P. dello SME.

PREFAZIONE

Il progetto governativo di un nuovo Modello di Difesa è stato di recente presentato alle Commissioni Difesa dei due rami del Parlamento.

Il documento costituisce un traguardo particolarmente significativo dello sviluppo del pensiero politico-militare sulla complessa tematica della difesa del nostro Paese.

Ma la meta finale non è ancora raggiunta. Sono necessarie valutazioni attente e caute di tutti quegli aspetti di carattere generale che lo stesso Ministro della Difesa ha definito come «fattori interagenti e interferenti non chiaramente delineati».

Dal punto di vista delle soluzioni tecniche sono necessari approfondimenti sereni di molte problematiche e, in via prioritaria, di tutti quegli aspetti strutturali che incidono direttamente sull'assetto della componente umana delle Forze Armate e sulla effettiva capacità operativa delle unità.

Da questo punto di vista il modello di difesa proposto presenta come novità di carattere assoluto la suddivisione dell'Esercito in tre aliquote: una professionale a piena capacità operativa, una di leva (o mista) al 50% degli organici e una costituita da unità di mobilitazione.

Questa articolazione costituisce, per quanto concerne l'Esercito, il fondamento concettuale di tutto il nuovo modello di difesa. È il provvedimento che tocca l'essenza stessa della Forza Armata e dalla cui applicabilità dipende la capacità di assolvere i compiti.

Nella considerazione che fra gli Eserciti della NATO quello tedesco ha adottato una soluzione che viene generalmente presa come punto di riferimento da altri Eserciti, ho disposto che un gruppo di lavoro costituito da Ufficiali qualificati dello Stato Maggiore dell'Esercito analizzasse nel particolare tale soluzione e ne valutasse l'applicabilità alla nostra Forza Armata. Lo studio ha portato ad un confronto di dati, tendenze e di realtà che — pur nella comprensibile diversità — nell'ottica sempre più concreta e auspicabile di una cooperazione militare multinazionale non potranno, comunque, essere ignorati o considerati ininfluenti.

Analoghe verifiche si cercherà di porre in essere nei confronti di altri Eserciti di Paesi europei a noi assimilabili per potenziale demografico ed economico e con i quali, in ogni caso, appunto nell'ottica della multinazionalità saremo costretti a confrontarci e cooperare (ad esempio: Eserciti francese, britannico, spagnolo, ecc.).

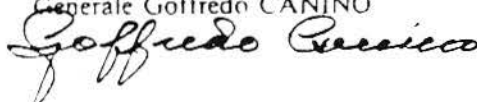
Il gruppo di lavoro ha approfondito, in particolare, la «filiazione»: il sistema che consentirebbe all'Esercito tedesco di mantenere una struttura che in pace sia operativamente credibile e che all'emergenza possa essere prontamente trasformata e ampliata. È un aspetto strutturale che caratterizza il modello tedesco e che lo rende — se non per la novità dell'intuizione certamente per il «coraggio» di praticarla — realmente interessante.

Dallo studio dei presupposti e delle condizioni ambientali che hanno consentito alla Germania di pianificare le proprie strutture secondo tale criterio, il gruppo di lavoro ha tratto alcune considerazioni sulla «esportabilità» di questo sistema nel nostro Paese. Il risultato complessivo è per certi versi scontato. Alcuni presupposti fondamentali su cui si basa la scelta tedesca non sono ripetibili o mutuabili in nessun altro contesto. Tanto meno in quello italiano. Di qui le osservazioni, l'individuazione delle vulnerabilità e dei punti di forza, le alternative possibili, in una parola: le idee che è necessario esprimere e valutare su un aspetto che soltanto in apparenza e soltanto ai «non addetti» può apparire marginale.

Il presente lavoro si collega strettamente ai precedenti contributi a mia firma («Esercito e Volontari» e «Uomini»), a quelli della Scuola di Guerra sugli aspetti strategici e strutturali del modello di difesa, all'analisi di F. Botti sulla mobilitazione e, infine, allo studio del gruppo di lavoro «Vesci» sul Servizio Civile Nazionale.

Questo, della pubblicistica militare, vuole pertanto essere un nuovo foro nel quale dibattere ed approfondire e dal quale trarre occasione per sollecitare il contributo di pensiero di tutti i Quadri dell'Esercito, Ufficiali e Sottufficiali, in servizio o in congedo, certamente consci di un proprio «generale» ed esperti di un proprio «particolare».

CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale Goffredo CANINO



ESERCITO ITALIANO ED ESERCITO TEDESCO

DUE NUOVI MODELLI DI DIFESA A CONFRONTO

A seguito dei ben noti avvenimenti che si sono verificati, in rapida successione, nell'Est europeo, l'Italia, al pari di tutte le altre Nazioni del mondo occidentale, ha preso atto dei profondi mutamenti subiti dalla situazione politico-strategica mondiale.

In particolare, è parso a tutti ben presto evidente che, con la scomparsa del Patto di Varsavia e la frantumazione del blocco militare sovietico, il problema della sicurezza risulta ormai non più caratterizzato, in termini prioritari, dalla difesa comune del territorio dell'Europa occidentale, bensì dalla capacità di saper difendere gli interessi nazionali e collettivi laddove tali interessi siano minacciati, ai confini nazionali così come al di fuori dei territori metropolitani.

Tutto ciò ha imposto un'immediata riflessione sulla situazione politica e strategica dell'Occidente e una riconsiderazione profonda del ruolo dell'Alleanza Atlantica che hanno trovato un primo e fondamentale «punto fermo» nel Vertice di Roma dell'8-9 novembre scorso. Ma, parallelamente a quest'attività, di carattere squisitamente politico, tutte le Nazioni del mondo occidentale hanno immediatamente avviato anche una riflessione critica sui rispettivi strumenti militari tenendo conto non solo del mutato quadro strategico, ma anche delle recenti esperienze di guerra (ultima quella del Golfo Persico), delle nuove aree di instabilità politica europee e mediorientali, delle trasformazioni della società, nonché dei crescenti costi degli armamenti e delle infrastrutture. Tali riflessioni hanno dato vita a processi di ristrutturazione, generalmente quinquennali, tesi a realizzare una razionalizzazione della spesa militare e una contrazione delle unità e delle strutture. Le prevalenti linee di tendenza che stanno emergendo dalle decisioni finora assunte possono essere così sintetizzate (Tab. 1 e 2):

- contrazione del 25-30% delle forze di terra;
- contrazione minore (ma, in alcuni casi, anche consistente) delle forze di mare e dell'aria;

- riduzione della durata della ferma di leva (laddove esiste), preceduta o accompagnata da un incremento della componente volontaria.

Gli Stati Uniti, in particolare, sembrano ormai chiaramente orientati a ridurre drasticamente le forze terrestri stanziare in Europa, mantenendo invece intatto, su questo teatro operativo, il supporto strategico, tattico e logistico aeronavale.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

L'Italia non poteva, ovviamente, restare esclusa da questo profondo processo di riflessione e revisione degli strumenti militari che percorre l'intero mondo occidentale. E, infatti, il Ministro della Difesa italiano ha presentato al Parlamento, nel novembre scorso, una proposta di un nuovo Modello di Difesa nazionale.

Tale proposta è molto articolata e complessa e non è questa la sede nella quale ci si ripromette di esaminarla e commentarla. Si vorrebbe, qui, molto più modestamente, approfondire soltanto un suo aspetto particolare, al fine di individuare le condizioni necessarie e sufficienti per garantirne la «fattibilità» nel nostro contesto nazionale. Ci si riferisce alla composizione e articolazione delle forze operative terrestri delineate nel nuovo Modello di Difesa.

Le forze terrestri

La struttura ordinativa del «nuovo» Esercito italiano prevede che la forza alle armi si riduca a 177.500 uomini (Tab. 3) e che la componente operativa si articoli, in estrema sintesi, come segue:

- forze «in vita» di pronto impiego** con «alta prontezza operativa» che devono poter essere poste in campo, per operazioni effettive, al completo o per aliquote, entro un tempo variabile da 10 a 30 giorni:
 - 5 Brigate di vario tipo, con capacità d'integrazione in Grandi Unità multinazionali: in via orientativa e con riserva di verifica, è prevista l'opportunità

COMPARAZIONE PAESI ALLEANZA ATLANTICA
Variazione quantitativa (+/-) tendenziale

Tab. 1

	AERONAUTICA	Difesa antimissilistica	Unità quadro	Velivoli add.	Velivoli trasporto	Bomb. leggeri	Bomb.	Intercettori	MARINA	Unità quadro	Veliv. pattugliamento	Elic. antisom.	Draga/Cacciamine	Somm.	Fregate leggere	Unità d'altura	Portaeromobili	ESERCITO	Unità quadro	Elicotteri c/c	Armi c/c	Veicoli Cor.	Carri	Livelli Logistici	Livelli Comando
Belgio		-					-	(M)								-			+	+			(M)		
Canada								-			-		-			(M)					-	-		-	-
Danimarca															(M)										
Francia				+			(M)	-			-		+	-	+		-			+		-	(M)		
Germania		-	+		+	-	-	-		+			+	(M)	-	-			+	+	(M)	-	-	-	-
Gran Bretagna		-	+				-	-		+			-	-		-				+			(M)		
Grecia					+			+						+		+							+		
Norvegia														+											-
Paesi Bassi					+		(M)				-		+		-	-				+		-	-		-
Portogallo								+				+			+										-
Spagna											-			+			+					+	(M)		-
Turchia		+			+								+	+						+		+	(M)		
USA		+														-	-		+				-		

NOTA: (M) =Modernizzazione; (M) =Riduzione e Modernizzazione dei sistemi residui

COMPARAZIONE PAESI ALLEANZA ATLANTICA

Tab. 2

	Presentazione libro bianco negli ultimi due anni	Presentazione piano pluriennale ristrutturazione-ammodernamento	Tagli agli effettivi	Percentuale			Tagli personale civile	Ristrutturazione G.U.	Riduzione leva	Aumento di investimenti per le riserve	Aumento % volontari	Costituzione di unità quadro	Scioglimento definitivo unità	Immobilizzo ("mothballing")	Sospensione ammodernamenti	Chiusura basi nazionali	Chiusura basi estero
				Esercito	Marina	Aeronautica											
Belgio		X	X	10-15%			X	X	12 → 10 (Es.)				X			X	X
Canada	X									X	X				X	X	
Danimarca		X															
Francia	X	X	X	30%		10%	X	X	12 → 10 15 → 12 (1992)		X		X	X	X		X
Germania		X	X	28,3%	30%	30,9%	X	X		X	X	X	X	X	X	X	
Gran Bretagna	X		X	25%	5%	16%	X	X				X	X	X	X	X	
Grecia									20 → 15 (Es.)							X	
Norvegia		X					X	X							X		
Paesi Bassi	X		X	35%	25%	30%							X		X	X	X
Portogallo		X						X	12 → 4								
Spagna			X	10%				X	12 → 9		X				X		
Turchia		X															
USA		X	X	24%			X						X	X		X	X

<div> <div>Tab. 3</div> <div> Nuovo Modello dell'Esercito Italiano Personale </div> </div>		
Categoria	Unità	%
<i>Organici chiave</i>		
— Ufficiali in spe	11.000	
— Sottufficiali in spe	24.000	
Tot. Organici chiave	35.000	20%
<i>Ferme prolungate</i>		
— Sottufficiali non spe	3.000	
— Volontari ^(°)	40.000	
— Allievi Accademie e Scuole	3.500	
Totale ferme prolungate	46.500	26%
<i>Leva</i>		
— Ufficiali di complemento	6.000	
— Soldati di leva (durata 12 mesi)	90.000	
Totale leva	96.000	54%
Totale forza alle armi	177.500	100%
Civili	17.000	
Totale forza esercito	194.500	
^(°) Attualmente i volontari sono 5.000. È prevedibile che il livello di 40.000 possa essere raggiunto 4-5 anni dopo l'entrata in vigore dell'apposita legge attualmente allo studio. Nel frattempo i 35.000 volontari mancanti dovranno essere sostituiti da altrettanti militari di leva.		

di disporre di 1 Brigata leggera avio-lanciabile, 1 Brigata motorizzata/mec-canizzata aviotrasportabile, 1 Brigata blindata, 1 Brigata corazzata, 1 Brigata alpina comprensiva del Contingente Cuneense;

- supporti tattici, logistici e organizzazione di comando per le suddette Brigate;
- sistemi missilistici controaerei della Difesa Aerea integrata e unità con capacità nucleare NATO;
- unità di vario tipo a livello di battaglione e supporti per la «linea di presenza avanzata» lungo la frontiera Nord-Orientale, nel territorio peninsulare, nelle Isole maggiori e in alcune Isole minori.

Tutte queste forze è previsto siano composte da personale in spe o volontario, ad eccezione dei battaglioni e supporti di «presenza avanzata» per i quali possono essere previste aliquote di personale di leva;

b. **forze «in vita» di secondo tempo** con un grado di prontezza operativa differenziata (da 30 a 90 giorni) in relazione al ritmo di afflusso dei contingenti di leva presso i reparti:

- 10 Brigate di varia tipologia e con effettivi variamente ridotti (mediamente 50% dell'organico completo): in via orientativa e con riserva di verifica è prevista l'opportunità di disporre di 1 Brigata corazzata, 7 Brigate meccanizzate, 2 Brigate alpine;
- supporti tattici e logistici a livello superiore (Grande Unità complessa/Comandi Territoriali o alle dipendenze degli Organi Centrali);

c. **forze di riserva e di mobilitazione**, approntabili in un periodo compreso tra i 90 e i 180 giorni:

- 4 Brigate di vario tipo: in via orientativa e con riserva di verifica è prevista l'opportunità di predisporre 1 Brigata corazzata, 2 Brigate motorizzate/mec-canizzate, 1 Brigata alpina;
- unità a livello battaglione e supporti tattici e logistici;
- Comandi Territoriali.

In definitiva, lo strumento militare terrestre delineato dal nuovo Modello di Difesa è composto da 19 Brigate, da cui:

- 5 Brigate, più i supporti, sono caratterizzate da «alta prontezza operativa» (cioè, si presume, devono essere a pieni organici);
- 10 Brigate, più i supporti, posseggono una prontezza operativa «differenziata» determinata da effettivi variamente ridotti (mediamente al 50% dell'organico completo);
- 4 Brigate sono di mobilitazione, cioè prive di personale e con i materiali accantonati.

Ciò significa che l'Esercito italiano dovrebbe essere: per 1/4 ad «elevata prontezza

operativa», per più della metà ad organici ridotti (al 50%) e per più di 1/5 da mobilitare.

Si tratta di una soluzione che non è stata assunta da alcun altro Paese occidentale ad eccezione della Germania, la quale ha anch'essa deciso di affiancare ad alcune Brigate ad elevata prontezza operativa un esercito caratterizzato da «prontezza operativa differenziata» e dalla «mobilitazione».

Sembra, quindi, interessante esaminare a confronto i due Modelli di Difesa — quello tedesco e quello italiano — al fine di valutare se l'apparente affinità delle soluzioni consente un'altrettanto affine capacità operativa e per individuare quali dovrebbero essere i presupposti di base per la loro effettiva realizzazione.

LA «STRUTTURA 5» DELL'ESERCITO TEDESCO

La nuova struttura ordinativa della **Bundeswehr**, denominata «Struttura 5» (da realizzare entro il 1995), prevede che la forza alle armi dell'Esercito si riduca a 255.500 uomini (Tab. 4). Le funzioni amministrative, tecniche, di mantenimento degli immobili, ecc. sono e rimarranno di competenza del personale civile (circa 160.000 tra funzionari, impiegati e operai), per cui la quasi totalità della forza alle armi resta destinata alla componente di campagna della Forza Armata.

Il nuovo ordinamento dell'Esercito tedesco prevede una forza operativa pari a oltre 54 Brigate, di cui:

- 28 Brigate pluriarma: 23 Brigate meccanizzate, 3 Brigate aviotrasportate, 1 Brigata alpina, 1 Brigata blindata (franco-tedesca);
- 3 Brigate elicotteri, supporti di Corpo d'Armata;
- 23 Brigate, 67 reggimenti monoarma e 11 battaglioni esploranti, quali supporti di Corpo d'Armata e di Divisione.

Le Brigate e i supporti saranno caratterizzati da una prontezza operativa differenziata. Conseguentemente sono previste Unità di categoria «A» (organici al 115%), di categoria «B» (forza organica al 60%) e di categoria «C» («quadro», 30% della forza organica).

Tab. 4

«Struttura 5» dell'Esercito Tedesco Personale

Categoria	Unità	%
<i>Organici chiave</i>		
— Ufficiali in spe	19.000	
— Ufficiali a ferma prolungata	6.500	
— Sottufficiali in spe	22.000	
Tot. Organici chiave	47.500	18%
<i>Ferme prolungate</i>		
— Sottufficiali e soldati ^(°) (ferma 4-15 anni)	90.000	
— Soldati (ferma 2 anni) ^(*)	2.000	
Totale ferme prolungate	92.000	36%
<i>Leva</i>		
— Soldati di leva (durata 12 mesi)	116.000	46%
Totale forza alle armi	255.500	100%
Civili	160.000	
Totale forza esercito	415.500	
^(°) Compresi i Sottufficiali fino al grado di Sergente Maggiore non ancora stabilizzati, orientativamente circa il 50%.		
^(*) La ferma di 2 anni costituisce «serbatoio» per passaggio a ferme più prolungate.		

In particolare, per quanto attiene alle 28 Brigate pluriarma l'Esercito disporrà di:

- 7 Brigate di categoria «A»: 3 meccanizzate, 2 aviotrasportate, 1 alpina e 1 blindata (franco-tedesca);
- 19 Brigate di categoria «B»: 18 meccanizzate e 1 aviotrasportata;
- 2 Brigate meccanizzate di categoria «C».

Le 3 Brigate elicotteri, supporti di Corpo d'Armata, saranno di categoria «A».

Circa gli altri supporti di Corpo d'Armata e di Divisione l'articolazione prevista è la seguente:

- categoria «A»: 16 reggimenti monoarma e 3 battaglioni esploranti;
- categoria «B»: 23 Brigate, 43 reggimenti monoarma e 8 battaglioni esploranti;
- categoria «C»: 8 reggimenti sanitari.

In definitiva, la «**Struttura 5**» dell'Esercito tedesco prevede:

UNITÀ	CTG. «A»	CTG. «B»	CTG. «C»	TOTALE
Brigate	10	42	2	54
reggimenti	16	43	8	67
battaglioni	3	8	—	11
TOTALE	29	93	10	132

I materiali e gli equipaggiamenti previsti per le 132 Unità sono totalmente disponibili, indipendentemente dal grado di prontezza operativa a ciascuna di esse attribuito.

In sintesi, l'Esercito tedesco avrà quasi il triplo delle forze dell'Esercito italiano e sarà costituito: per circa 1/5 da Unità di categoria «A» (elevata prontezza operativa), per circa 3/4 da Unità di categoria «B» (organici al 60%) e per circa il 5% da Unità di mobilitazione (posizione «quadro»).

CONFRONTO FRA LE DUE ORGANIZZAZIONI

A prescindere dalle dimensioni dei due Eserciti e dando per equivalente la qualità dei materiali e degli equipaggiamenti (cosa di non poco conto e tutt'altro che scontata), il confronto fra le due strutture si presenta, a cifre tonde, come segue:

Posizione Esercito	Elev. Pront. Op. CTG. «A»	Organici 50% CTG. «B»	Quadro CTG. «C»
Italiano	25%	55%	20%
Tedesco	20%	75%	5%

Le differenze sostanziali fra i due Modelli si rilevano fra le percentuali di Unità di categoria «B» e «C». È fra queste, pertanto, che è necessario operare il confronto.

La Brigata pluriarma italiana al 50% degli organici

La Brigata pluriarma italiana (Tab. 5) possiede, mediamente, le seguenti caratteristiche:

- ha una forza organica di circa 4.800 uomini, di cui 3.800 (80% del totale) sono mili-

tari di truppa. Il rapporto Quadri-Truppa è di 1 a 3,8;

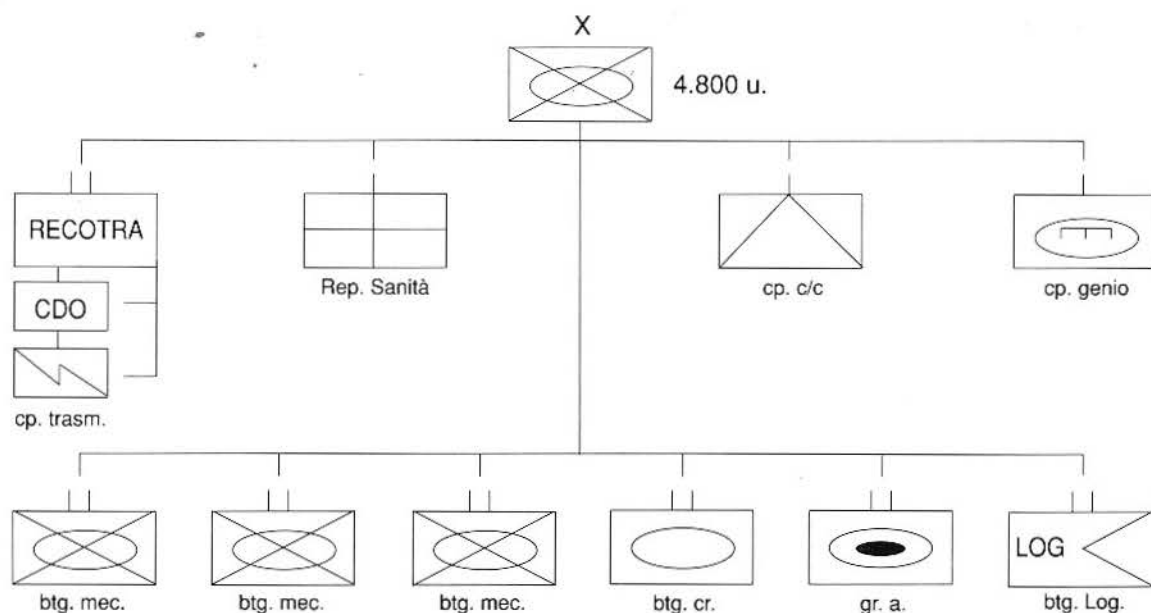
- dispone di una limitatissima aliquota di personale civile (circa 50 persone) addetto al funzionamento delle caserme (sarti, barbieri, elettricisti, falegnami, ecc.);
- inquadra 7 unità a livello di battaglione (4 dell'arma base), di cui 6 operative e 1 di supporto logistico;
- è stanziata in 6-7 caserme, fra loro anche molto distanti, e contenenti ciascuna 1 o 2 battaglioni;
- affida tutti gli incarichi di truppa, anche i più pregiati (capo carro, capo pezzo, cannoniere, pilota mezzi corazzati, puntatore, ecc.) quasi esclusivamente a personale di leva (ferma 12 mesi).

A causa della notevole frammentazione in numerose sedi (e, quindi, della moltiplicazione dei servizi), della necessità di provvedere a tutti i servizi con personale militare (per la non prevista presenza di personale civile), della disponibilità di militari di truppa quasi esclusivamente di leva (e, quindi, di personale: per 1/3 in addestramento non impiegabile, per 1/3 parzialmente addestrato, per 1/3 addestrato), la Brigata pluriarma, quando è alimentata al 110% di personale di truppa, dispone di una forza realmente impiegabile pari a circa il 40%.

Alimentata al 50% degli organici, stante l'incomprimibilità dei servizi essenziali di caserma e (non ultimo, per motivi di sicurezza) dei cicli addestrativi, la forza realmente impiegabile della Brigata si riduce a circa il 10% (nella Tab. 6 è riportata la situazione relativa ad un battaglione meccanizzato). In tale situazione teorica, mentre è credibile che venga regolarmente svolto l'addestramento di base di tutto (o quasi) il personale destinato agli incarichi di supporto (conduttori di automezzi, cuccinieri, telefonisti, radiofonisti, ecc.), è del tutto dubbio che, invece, sia possibile «produrre» una qualche forma di accettabile addestramento al combattimento che vada al di là del semplice esercizio di tiro con le armi di dotazione individuale. In concreto, l'attività di una simile Brigata tende inevitabilmente ad assicurare prioritariamente le proprie esigenze di vita e funzionamento annullando, in rapida progressione, ogni residua capacità operativa.

LA BRIGATA MECCANIZZATA ITALIANA

Tab. 5



Il btg. mec. è su 3 cp. mec. (16 VTC ciascuna) e 1 cp.mo.pe. (9 armi).

Il btg.cr. è su 3 cp. cr. (16 carri ciascuna).

Il gr. a. è su 3 btr. a. (6 pezzi ciascuna).

Tab. 6

Caserma tipo Battaglione Fanteria Meccanizzato

Organico Truppa: 676

Effettivi (50%): 338

Presenti: 304 (degli effettivi è mediamente assente il 10% per licenze, malattie, ecc.)

1. Servizi fissi (110 uomini)

— Addetti ai Comandi:	12 uomini
— Magazzini:	10 uomini
— Spaccio Truppa:	6 uomini
— Cucina:	14 uomini
— Sale Convegno:	8 uomini
— Manutenz. armi e mezzi:	30 uomini
— Manutenzione infrastr. ed impianti tecnici:	30 uomini

2. Altri servizi (60 uomini)

— Guardia caserma:	15 uomini
--------------------	-----------

— Picchetto Armato e Pronto Intervento:	15 uomini
— Servizi Presidiari Armati	
— (Guardia Depositi, Magazzini, ecc.):	15 uomini
— Pulizia locali e caserma:	15 uomini

3. Addestramento istruttivo (I e II ciclo)

1 compagnia al 50% pari a:	67 uomini
----------------------------	-----------

4. Impiegabili operativamente

— <i>in teoria:</i> (1 compagnia al 50%)	67 uomini
— <i>in pratica:</i> Nessuno, in quanto i 67 uomini sono quelli in turno di riposo per sostituire gli uomini impiegati nei servizi armati che hanno normalmente durata di 24 ore	

La Brigata pluriarma tedesca di categoria «B»

La Brigata pluriarma tedesca (Tab. 7) presenta, mediamente, le seguenti caratteristiche:

- ha una forza organica di circa 4.500 uomini, di cui circa 3.000 sono militari di truppa. Di questi, circa 1.400 sono di leva (12 mesi) e circa 1.600 a ferma prolungata (4-15 anni). Il rapporto Quadri-Truppa è di 1 a 2;
- dispone del personale civile necessario ad assolvere tutte le funzioni connesse con le attività amministrative e di segreteria, il mantenimento e la pulizia degli immobili, la gestione di circoli, mense e cucine, i servizi generali, ecc.; anche la vigilanza ai depositi munizioni è devoluta a guardie giurate;
- inquadra 6 unità a livello battaglione (4 dell'arma base), tutte operative; non dispone di supporti logistici, che sono a livello Divisione e Corpo d'Armata;
- è stanziata in una sola infrastruttura o, raramente, in due;
- affida tutti gli incarichi di truppa più pregiati (capo carro, capo pezzo, cannoniere,

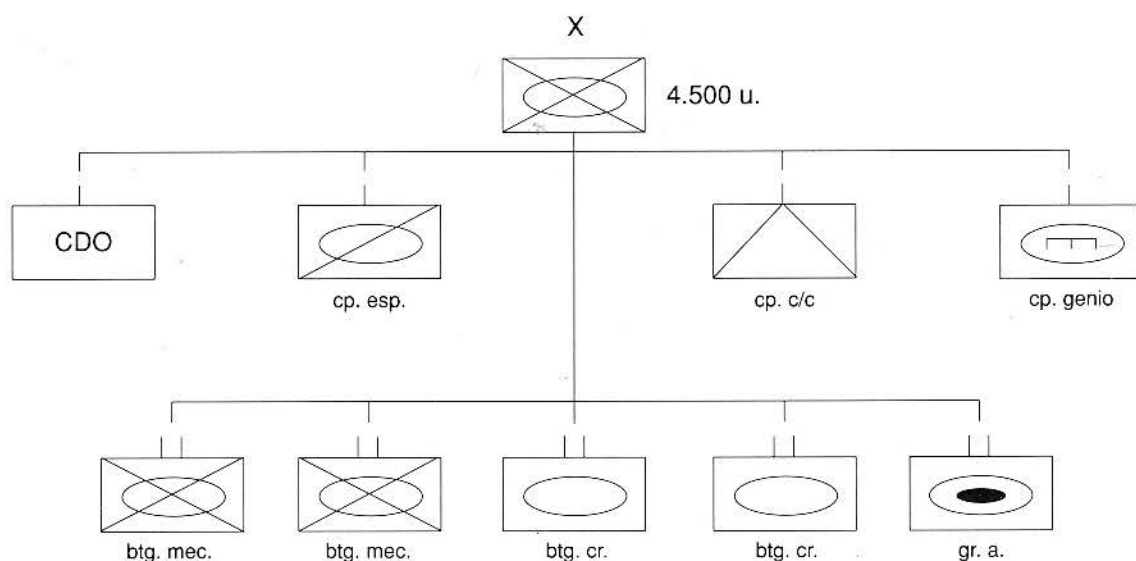
pilota mezzi corazzati, puntatore, ecc.) esclusivamente a Sottufficiali o a personale di truppa a lunga ferma.

Grazie alla concentrazione in sole 1 o 2 sedi (e, quindi, alla contrazione massima degli oneri per i servizi), alla possibilità di far svolgere tutti i servizi a personale civile (i militari hanno l'unica incombenza di espletare il servizio di guardia della loro caserma), alla disponibilità di personale a ferma prolungata (4-15 anni) per oltre il 50% della truppa, la Brigata pluriarma tedesca, alimentata al 115% di personale di truppa, esprime una forza realmente impiegabile pari al 90%.

Quando alimentata al 60% degli organici, essa pone a «quadro» (personale pari al 10% dell'organico) due battaglioni dell'arma base e una delle tre batterie del gruppo di artiglieria. In tal modo quasi tutte le altre Unità della Brigata risultano alimentate al 115% della forza e, perciò, riescono ad esprimere una capacità operativa di circa l'80-90%. Nel suo complesso, la capacità operativa della Brigata in tempo di pace viene valutata dell'ordine del 50%, per la presenza in vita di soli 2 battaglioni dell'arma base sui 4 previsti.

LA BRIGATA MECCANIZZATA TEDESCA

Tab. 7



Il btg. mec. è su 4 cp. mec. (13 VTC ciascuna) e 1 cp.mo.pe. (10 armi).

Il btg.cr. è su 4 cp. cr. (13 carri ciascuna).

Il gr. a. è su 3 btr. a. (8 pezzi ciascuna).

Le Unità «quadro» e di categoria «C»

Il Modello di Difesa italiano non entra nel merito della composizione delle 4 Brigate, più relativi supporti, per le quali è prevista la posizione a «quadro». Esso si limita a precisare che queste Unità dovranno disporre, fin dal tempo di pace, del 100% dei materiali e degli equipaggiamenti. Nulla viene detto circa la quantità di personale previsto per il mantenimento in efficienza di questo ingente patrimonio (i principali materiali di una Brigata hanno attualmente un costo pari a circa 1.500 miliardi).

La «**Struttura 5**» dell'Esercito tedesco prevede, invece, che:

- le Brigate di categoria «C» abbiano, fin dal tempo di pace, il 30% del personale previsto dagli organici;
- i battaglioni «quadro» delle Brigate di categoria «B», gemellati con analoghi battaglioni a pieni organici e stanziati nelle stesse infrastrutture, dispongano del 10% del personale di truppa previsto dagli organici e di un numero variabile (complessivamente 50 per ogni battaglione carri e 100 per ogni battaglione meccanizzato) di Ufficiali e Sottufficiali;
- che tutte le Unità, di qualunque categoria, dispongano, fin dal tempo di pace, del 100% dei materiali e degli equipaggiamenti previsti.

CONSIDERAZIONI

La breve indagine svolta sulla capacità operativa esprimibile dalle Unità italiane al 50% degli organici e dalle Unità tedesche di categoria «B» è sufficiente a rendere evidente un divario tanto elevato quanto, forse, inatteso. Le Unità tedesche di categoria «B» (al 60% degli organici), appaiono come strumenti in qualche misura impiegabili — seppur al 50% della capacità operativa — per fronteggiare emergenze nazionali di medio-bassa intensità e, comunque, sembrano garantire un elevato livello addestrativo dei Quadri e della Truppa presenti nelle componenti «in vita». Per contro, le Unità italiane al 50% degli organici si delineano come strumenti impossibilitati a fronteggiare qualunque emergenza e, soprattutto,

incapaci di «produrre» Quadri e gregari addestrati, vanificando, in tal modo, ogni ipotesi di completamento delle stesse Unità e, a maggior ragione, delle Brigate (sono ben 4) di mobilitazione. Nè sembra che la situazione della Brigata italiana al 50% degli organici potrebbe migliorare di molto adottando la soluzione tedesca, consistente nel porre a «quadro» 2 dei 4 battaglioni dell'arma base. Il recupero di personale, infatti, consentirebbe certamente di migliorare l'efficienza dei 2 battaglioni «in vita», ma lascerebbe nella situazione dianzi descritta tutte le altre Unità della Brigata. La capacità operativa conseguibile con tale provvedimento sarebbe non superiore al 25-30%, cioè del tutto insufficiente.

Il motivo di quest'impossibilità, per lo strumento terrestre italiano, di percorrere con eguali risultati la via seguita dai tedeschi risiede essenzialmente nel fatto che in Italia è necessario soddisfare, con il personale militare, tutto un complesso di numerose e onerose esigenze che, invece, in Germania sono devolute al personale civile della Forza Armata. Esigenze che, per di più, in Italia sono moltiplicate per 4-5 volte dalla polverizzazione delle Unità in numerosissime infrastrutture. Ne consegue che, per poter adottare la soluzione germanica, con eguale efficacia, sarebbe necessario, da un lato, avviare un costosissimo programma di costruzione di grandi caserme e, dall'altro, assumere una quantità notevolissima di personale civile o, in alternativa, incrementare il numero dei militari di leva.

Circa l'avvio di un imponente piano di ricostruzione di gran parte del patrimonio infrastrutturale della Forza Armata, sembra sia superfluo dimostrarne l'improponibilità. Il costo di una simile operazione sarebbe astronomico e certamente non compatibile con qualunque previsione economica nazionale — anche la più ottimistica — a breve-medio termine. Per molti anni ancora, quindi, l'Esercito italiano non potrà sottrarsi al peso di numerosi e onerosi servizi di caserma.

Per fronteggiare queste esigenze, come si è detto, la Germania ha da tempo deciso di impiegare personale civile. Ma, in Italia, la sostituzione di un militare di leva (paga annua di 2 milioni) con un civile (stipendio annuo di non meno di 20 milioni) si pone con un rapporto di costo/efficacia talmente sfavorevole

da non sembrare prospettabile nell'attuale situazione economica.

Resta, peraltro, l'esigenza di assicurare i suddetti servizi e, al tempo stesso, di garantire alle Unità di «secondo tempo» una capacità operativa non inferiore al 50%, al fine, non solo di conferire validità operativa al funzionamento dei reparti, ma anche e, forse, soprattutto, per garantire una «produzione» di Quadri e Truppa addestrati e, come tali, impiegabili all'emergenza sia per completare le stesse Unità sia per dar vita alle 4 Brigate di mobilitazione.

Per conseguire quest'obiettivo limitato possono essere percorse due vie.

Anzitutto, bisognerebbe portare la forza delle Unità (Brigate e supporti) di «secondo tempo» almeno al 100% degli organici. Tale provvedimento sarebbe sufficiente, di per sé, a determinare una capacità operativa teorica globale dell'ordine del 30%.

In secondo luogo, risulterebbe indispensabile adottare provvedimenti correttivi quali, ad esempio, la collocazione a «quadro» di un certo numero di Unità a livello di battaglione o compagnia, da «rigenerare», all'emergenza, per «filiazione» di altre Unità similari. Ma la «filiazione» è possibile soltanto se l'Unità «madre»:

- è identica (per organico, tipologia, dotazioni) all'Unità «figlia»;
- dispone del 100% dei Quadri ed è alimentata al 140% del personale di Truppa: solo così è possibile «assorbire» i sistematici cali naturali del 10% e compensare la presenza di 1/3 del personale di leva operativamente non impiegabile in quanto in ferma istruttiva;
- può far conto su un ulteriore incremento di personale (Ufficiali, Sottufficiali e Truppa) dell'ordine del 10% quale «ossatura» dell'Unità da costituire;
- sovrintende, in tempo di pace, a tutte le operazioni relative alla manutenzione dei materiali (accantonati al 100%), alla pianificazione operativa e all'addestramento del personale da richiamare all'emergenza in favore dell'Unità «figlia»;
- convive con l'Unità «figlia» nella stessa infrastruttura.

Laddove questa soluzione non fosse percorribile, sarebbe necessario attuare un diverso e più complesso sistema di avvio del personale di truppa ai reparti, tale da alternare, nelle Unità, periodi di forza minima (prossima al 50% degli organici globali) a periodi di forza massima (prossima al 130-140% degli organici).

In ogni caso, sarebbe indispensabile cercare di conseguire almeno tre risultati:

- avere sempre un certo numero di Unità di «secondo tempo» prontamente e realmente impiegabili (per esigenze, ad esempio, quali la vigilanza ai punti sensibili);
- consentire a tutti i Quadri di effettuare cicli addestrativi completi e con reparti a pieno organico;
- congedare personale di leva realmente addestrato e, quindi, mobilitabile con profitto all'emergenza.

Anche queste sono soluzioni non adottate da alcun altro Esercito occidentale. Ma, considerate le peculiarità della situazione italiana, la necessità di contenere la spesa militare, la pratica inattuabilità della soluzione tedesca, non sembra che sia possibile seguire altra via per conferire efficienza ed efficacia accettabili allo strumento terrestre delineato nel nuovo Modello di Difesa. Tutto questo però diventa possibile soltanto incrementando sia i Quadri (per migliorare il rapporto Quadri-Truppa) sia il personale di leva. Per quanto riguarda i Quadri, il problema si pone a due distinti livelli. Per gli Ufficiali, il nuovo Modello di Difesa prevede l'inquadramento di 17.000 unità (Tab. 3), di cui 11.000 in servizio permanente e 6.000 di complemento. La quantità complessiva appare adeguata, ma decisamente troppo sbilanciata a favore degli Ufficiali di complemento. Tale sbilanciamento appare, infatti, in netto contrasto sia con la volontà espressa di aumentare il livello di professionalizzazione della Forza Armata sia con quella di garantire un rapido ed efficace completamento e addestramento delle Unità «quadro» o a bassi livelli di forza organica. Tutto considerato, si ritiene che, fermi restando i 17.000 Ufficiali, essi dovrebbero ripartirsi in non meno di 15.000 unità in servizio permanente e in non più di 2.000 unità di complemento.

Circa, invece, i Sottufficiali, la valutazione è più vasta. L'Esercito italiano ha oggi (su 19 Brigate in vita) un'esigenza di circa 42.000 Sottufficiali. Con tale organico il rapporto fra i Sottufficiali e la Truppa, nelle Brigate, è di circa 1 Sottufficiale per ogni 5 soldati. Nelle Brigate tedesche questo rapporto è previsto di 1 a 3. Se consideriamo che è proprio la categoria dei Sottufficiali che svolge, in Italia, la gran parte dei compiti direttivi e di concetto affidati, in Germania, al personale civile, il profondo divario di inquadramento appare in tutta la sua evidenza. Il nuovo Modello di Difesa peggiora la situazione prevedendo la presenza, nel nuovo Esercito su 15 Brigate in vita e 4 «quadro», di soli 27.000 Sottufficiali, di cui 24.000 in servizio permanente e 3.000 in ferma prolungata. Ciò significa che a fronte di una contrazione delle Unità della Forza Armata di circa il 20%, rispetto all'attuale struttura, la contrazione dei Sottufficiali sarebbe del 35%, rispetto alle attuali esigenze. Anche questo è, evidentemente, in aperto contrasto con la volontà espressa di maggiore professionalizzazione e di maggiore efficienza della Forza Armata. Non sembra, infatti, possibile peggiorare ulteriormente il già insoddisfacente rapporto di 1 a 5 esistente attualmente fra i Sottufficiali e i Soldati inquadrati nelle Brigate. Per mantenere almeno inalterata l'attuale situazione sono invece necessari almeno 35.000 Sottufficiali, di cui 28.000 in servizio permanente e circa 7.000 a ferma prolungata.

In conclusione, per conferire efficienza ed efficacia accettabili allo strumento terrestre delineato nel nuovo Modello di Difesa, sembra anzitutto necessario (Tab. 8) disporre di almeno 17.000 Ufficiali (il 90% dei quali in servizio permanente) e di 35.000 Sottufficiali. Questa quantità di Quadri (52.000) determinerebbe, complessivamente, a livello di Forza Armata, un rapporto di 1 a 2,5 rispetto alla Truppa. Questo rapporto, nell'Esercito tedesco previsto dalla «Struttura 5», è di 1 a 1,8.

Ma ciò non basta, poiché, come si è detto, vi sarebbe anche l'esigenza di disporre di una maggiore quantità di personale di leva, oltre i 130.000 uomini previsti. Tale maggiore esigenza è valutabile nell'ordine delle 30-40.000 unità. Questo personale, che è necessario per fronteggiare tutte le esigenze soddisfatte in Germania con personale civile, comportereb-

Tab. 8

**Proposta di nuovo Modello
dell'Esercito Italiano
Personale**

Categoria	Unità	%
<i>Organici chiave</i>		
— Ufficiali in spe	15.000	
— Sottufficiali in spe	28.000	
Tot. Organici chiave	43.000	20%
<i>Ferme prolungate</i>		
— Sottufficiali non spe	7.000	
— Volontari ^(*)	40.000	
— Allievi Accademie e Scuole	3.500	
Totale ferme prolungate	50.500	23%
<i>Leva</i>		
— Ufficiali di complemento	2.000	
— Soldati di leva (durata 12 mesi)	120.000	
Totale leva	122.000	57%
Totale forza alle armi	215.500	100%
Civili	17.000	
Totale forza esercito	232.500	

(*) Attualmente i volontari sono 5.000. È prevedibile che il livello di 40.000 possa essere raggiunto 4-5 anni dopo l'entrata in vigore dell'apposita legge attualmente allo studio. Nel frattempo i 35.000 volontari mancanti dovranno essere sostituiti da altrettanti militari di leva.

be una spesa aggiuntiva di circa 200-250 miliardi all'anno: ben poca cosa, rispetto a quello che sarebbe il costo della ricostruzione delle caserme e/o dell'assunzione di 30-40.000 civili.

Con tali provvedimenti si potrebbero realmente considerare «in vita» anche le 10 Brigate di «secondo tempo» e risulterebbe così in qualche modo credibile (anche se al limite minimo) la possibilità di contare, all'emergenza, sulle 4 Brigate di mobilitazione. Ma, senza l'adeguamento dei Quadri e quei 30-40.000 uomini in più, anche le 10 Brigate di «secondo tempo» dovranno essere considerate di mobilitazione (più o meno mascherata) e allora non si vede proprio come si possa pensare di poter

disporre dei Quadri e della Truppa addestrati, necessari per completare per mobilitazione ben 14 Brigate, avendone «in vita» soltanto 5. Sarebbe semplicemente impossibile.

SOMMARIO CONCLUSIVO

Il nuovo Modello di Difesa recentemente presentato al Parlamento prevede una drastica riduzione dei Quadri e della Truppa e la caratterizzazione di 10 Brigate di «secondo tempo» (e relativi supporti) con una forza pari al 50% degli organici. Questa soluzione richiama in qualche modo quella adottata dai tedeschi, per le cui Unità di categoria «B» è prevista una forza pari al 60% degli organici. Ma queste ultime Unità sono in grado di esprimere il 50% della loro capacità operativa globale, grazie alla particolare situazione infrastrutturale della **Bundeswehr** (caserme di Brigata) e alla possibilità di devolvere a personale civile l'espletamento di tutti i servizi. Ciò fa sì che il 90% dei militari tedeschi siano esclusivamente destinati alle attività addestrative e operative. Infine, l'Esercito tedesco già oggi dispone del 46% di personale in servizio permanente o a lunga ferma e conta di portare questa percentuale, entro il 1995, al 54%. Ciò determinerà un rapporto complessivo fra Quadri e Truppa di 1 a 1,8.

La situazione italiana è completamente diversa. Essa è caratterizzata da una situazione infrastrutturale polverizzata (caserme di battaglione) che non appare modificabile nel breve-medio periodo.

Inoltre l'Esercito, non disponendo di un analogo supporto di personale civile, si trova nella necessità di dover far svolgere al personale militare tutti i servizi amministrativi, funzionali e di caserma. Tale situazione non appare, parimenti, modificabile, a fronte del rapporto costo/efficacia fra civili e militari di leva nettamente favorevole a questi ultimi. Infine, l'Esercito italiano non dispone attualmente che di pochissimi volontari e i 40.000 previsti saranno disponibili — se tutto va bene — in non prima di un quinquennio.

Tutto ciò fa sì che le Unità di «secondo tempo», al 50% degli organici non saranno, di

fatto, in grado di esprimere alcuna capacità operativa, né di «produrre» personale (Quadri e Truppa) addestrato. Ciò vanifica, di fatto, ogni elaborazione politica e strategica posta a premessa e fondamento del nuovo Modello di Difesa, poiché, di fatto, l'Esercito verrebbe a consistere in 5 Brigate «in vita» a pieni organici e 14 Brigate (parte «in vita» e parte «quadro») di mobilitazione più o meno mascherata. Si creerebbe così un rapporto di 1 a 3 fra Unità operative e Unità di mobilitazione che è esattamente il contrario di quel rapporto di 4-5 a 1 che è unanimemente considerato il minimo sostenibile (i tedeschi hanno 2 sole Brigate «quadro» su 26 operative). In altri termini, in tale situazione, non potranno mai essere disponibili i Quadri e la Truppa addestrati che sono necessari per completare le 10 Brigate di «secondo tempo» e le 4 Brigate di mobilitazione.

Per rendere credibile il nuovo Modello di Difesa è, quindi, necessario conferire reale operatività alle 10 Brigate (più i supporti) di «secondo tempo». Ciò è possibile disponendo di un rapporto Quadri-Truppa non più sfavorevole di 1 a 2,5, nonché di 30-40.000 militari di leva in più. Ma questo ancora non è sufficiente. Sarà, infatti, anche necessario assumere provvedimenti correttivi «ad hoc» quali, ad esempio, la riduzione a «quadro» di alcune Unità a livello battaglione o compagnia e/o la modifica del sistema di avvio del personale di leva ai reparti. Tutti provvedimenti, comunque, che dovranno essere attentamente approfonditi, ma che, in ogni caso, dovranno essere tali da consentire il mantenimento della professionalità dei Quadri, la «produzione» di riservisti addestrati e l'impiego, in casi di emergenza, di reparti organici.

Queste sembrano le uniche possibilità concrete di conferire credibilità e validità operativa al nuovo Modello di Difesa. Senza tali presupposti, il Parlamento e il Governo dovranno prendere atto di una ben precisa realtà: la forza impiegabile dell'Esercito Italiano sarà, in futuro, di sole 5 Brigate. Tutto il resto potrà servire, al massimo e senza effettivo risparmio di risorse, per garantire forme di impiego vicine all'assistenza sociale e alla protezione civile. Non certo per autentici compiti militari.

